



“IO VADO A PESCARE” (Gv 21,4)

Care sorelle e fratelli scout,

vorrei innanzitutto aggiornarvi e rassicurarvi circa le condizioni della mia salute. Dopo l'intervento che mi ha tolto un peso superfluo e dannoso, dopo la chemioterapia (che è stata sospesa dopo due cicli, perché il mio organismo non la sopportava) pensavo, a fine gennaio, di essere ormai prossimo alla meta. Invece, a distanza ravvicinata, ho dovuto ricorrere per due volte al ricovero in ospedale, fino all'11 febbraio (Madonna di Lourdes, sarà un caso?). Da allora in poi le cose sono gradualmente, ma decisamente migliorate. Oggi non sono ancora al top della forma, ho ancora qualche difficoltà residua ma, col tempo, spero di superarla.

Dall'esperienza che ho vissuto e che sto vivendo tuttora ho tratto la conferma a proposito di un certo modo di dire che si usa spesso nel discorrere comune: “Nulla avviene per caso”, neanche un inciampo su un “panettone” di cemento. E neppure l'evento (gli eventi) che coinvolgono la popolazione mondiale in queste settimane.



Siamo stati abituati, nel corso della nostra vita, a vivere la Quaresima come un tempo di più o meno superficiale penitenza; magari, una settimana dopo il rito delle Ceneri già avevamo dimenticato di vivere in un tempo particolarmente “forte”. Siamo stati abituati a vivere la “Quaresima di fraternità”, donando un piccolo contributo per le attività missionarie della Chiesa. Ma a nessuno di noi, penso, è mai capitato di vivere una Quaresima di ansia, di timore e anche di impotenza di fronte al fenomeno di una pandemia che ci condiziona fin nel profondo degli aspetti più elementari della nostra esistenza quotidiana. Forse, coloro che sono più avanti negli anni possono ricordare l'asiatica di fine anni '50, ma credo che le esperienze si fermino qui.

Quest'anno abbiamo fatto (e continuiamo a fare) veramente “Quaresima”. Nel momento in cui scrivo, non so e non sappiamo quanto durerà ancora, ma sappiamo che il traguardo finale della Quaresima è la Pasqua. E allora mi è venuto di fare un parallelo tra la Pasqua di oggi e quella che è stata la prima Pasqua dell'era cristiana.

Il titolo che ho voluto dare a che Simon Pietro rivolge ad
condiscipoli di Gesù qualche
Proviamo a ripercorrere
personaggi. Ad un certo
incontrato uno dei tanti
tempo, hanno lasciato tutto
“squadra” eterogenea,
artigiani, magari anche
diremmo “estremista” o “eversivo”). Hanno seguito questo profeta, illudendosi che egli avrebbe inaugurato un nuovo regno di libertà, di giustizia e di pace. Potevano aspettarsi il benessere, la prosperità, il quieto vivere. Un'economia florida e ricca, forse anche la liberazione dalla fatica del lavoro. In fondo, erano le aspirazioni e le speranze che coltiviamo anche noi, cercando di realizzarle con gli strumenti che la scienza e la tecnica mettono nelle nostre mani.



questa riflessione è la frase
alcuni suoi compagni e
giorno dopo la Risurrezione.
l'esperienza vissuta da questi
punto della loro vita hanno
rabbì che circolavano in quel
e lo hanno seguito. Una
formata da pescatori,
qualche fanatico (oggi noi
questo profeta, illudendosi che egli avrebbe inaugurato un nuovo regno di libertà, di giustizia e di pace. Potevano aspettarsi il benessere, la prosperità, il quieto vivere. Un'economia florida e ricca, forse anche la liberazione dalla fatica del lavoro. In fondo, erano le aspirazioni e le speranze che coltiviamo anche noi, cercando di realizzarle con gli strumenti che la scienza e la tecnica mettono nelle nostre mani.

Poi, avviene la catastrofe. Non solo quel Maestro non è stato capace di realizzare questi sogni, ma è stato arrestato, condannato e crocifisso, è morto ed è sepolto. Dopo i giorni drammatici della

Pasqua, tutto è finito, cosa ci possiamo aspettare di più? Anche Cleopa e l'altro discepolo, nel cammino verso Emmaus, hanno in mente gli stessi pensieri.

E così, la frase pronunciata da Simon Pietro non è solo un'informazione, una comunicazione rivolta ai compagni, ma rivela la volontà di tornare alla vita di prima, come se nulla fosse successo. Magari con qualche ferita da leccare, che presto o tardi si rimarginerà. Mah, in fondo è stato un brutto momento, "chi muore giace, e chi vive si dà pace!" recita il proverbio.

Anche noi, in questi giorni così "strani" aspettiamo con impazienza che ci venga dato il "liberi tutti", aspettiamo di "tornare a pescare", aspettiamo di poter riprendere le nostre consuete abitudini, di poter tornare ad abbracciare i nostri figli e nipoti, di poterci ritrovare in pizzeria, di poter riprendere le nostre riunioni, di vivere una vita non troppo brutta, non troppo bella, ma così, normale.

È un desiderio legittimo, ci mancherebbe. Ma non è ancora abbastanza.

Noi sappiamo che, in realtà, Pietro e i suoi compagni non si sono limitati a tornare alle loro attività abituali. Sappiamo che dopo l'incontro con il Risorto, dopo aver ricevuto il dono del suo Spirito, sono diventati ambasciatori non di una dottrina economica, di una filosofia, di un'ideologia, ma dell'esperienza vissuta sulla loro pelle, di un messaggio che ha ribaltato il mondo, di una promessa che è giunta fino a noi e che noi avevamo rischiato di dimenticare (anzi, molti l'hanno già dimenticata). Senza il loro coraggio e la loro testimonianza, noi non avremmo conosciuto Gesù Cristo e magari oggi andremmo ancora al tempio di Giove o di Venere, fate voi.



Io spero, noi speriamo, di non dover vivere in futuro le condizioni difficili di queste settimane, di cui peraltro porteremo un ricordo perenne. Ma dobbiamo anche sforzarci di non disperdere il patrimonio che abbiamo accumulato in questo tempo. Ci siamo resi conto della nostra precarietà, della fragilità del nostro sistema economico e sociale, della nostra incapacità a far fronte ad un nemico microscopico ma fetente (io l'ho ribattezzato "carogna-virus"), ma ci siamo anche accorti di quanto valore abbia la nostra umanità, la nostra capacità di sentirci vicini anche se distanti, la necessità di considerare tutti gli esseri umani nella loro globalità come una sola grande famiglia, scavalcando e abbattendo le frontiere che separano ancora nazioni, etnie e ceti sociali. Il virus ha portato via ricchi e poveri, sapienti e ignoranti, giovani e anziani, tutte vite uniche e irripetibili; non ha fatto preferenze o distinzioni.

Possiamo fare in modo che quella che stiamo per vivere sia veramente una "BUONA PASQUA", la più bella e la più importante della nostra vita, un "passaggio" dalla vita di prima a quella di dopo. "Estote parati", care sorelle e fratelli scout, a portare nel mondo i frutti della Risurrezione, a spargerli a piene mani, a regalare le cose belle e grandi che abbiamo scoperto in questi giorni. Sarà anche un modo per ricordare e onorare coloro che ci hanno lasciato, che sono andati avanti. Affinché non siano morti invano.



Vi ricordo tutti nella mia preghiera e, con tutto il cuore, vi benedico.

BUONA PASQUA DI RISURREZIONE!!!!

Don Mauro

Pasqua di Risurrezione 2020

